

CORREGGIO » LA SENTENZA SUL CASO EN.COR

«Bilanci in deficit prima della cessione»

Il giudice che ha obbligato il Comune a risarcire 11 milioni di euro a San Felice Banca parla di «plurime operazioni anomale»

di Serena Arbizzi

CORREGGIO

Il Tribunale di Reggio Emilia ha considerato valide le prime lettere di patronage firmate dal Comune nei confronti di San Felice 1893 Banca Popolare e poco importa se En.Cor sia stata venduta alla svizzera Amtrade.

Lo si evince dalle 25 pagine di sentenza elaborate dal giudice Simona Boiardi con cui si motivano le ragioni per cui l'amministrazione comunale viene condannata a pagare quasi 11 milioni di euro, comprese le spese processuali, a San Felice 1893 Banca Popolare. Inoltre, si legge sempre nel provvedimento, l'amministrazione precedente, travolta dallo scandalo En.Cor, prima della cessione alla società elvetica, non ha fatto un buon lavoro con la gestione dell'ex municipalizzata, come viene dimostrato in modo articolato nella parte finale della sentenza. In particolare, come emerge dalla relazione del collegio dei revisori del Comune datata 31 gennaio 2013 "la gestione caratteristica della società En. Cor srl ha mostrato gravi disavanzi economici e che il collegio dei revisori ha ricevuto dal Comune dati parziali, incompleti e non adeguatamente rappresentativi della realtà aziendale". Inoltre, il 6 febbraio del 2013, data sempre antecedente alla cessione, gli advisor hanno evidenziato al Comune più operazioni anomale. Dalla lettura della documentazione prodotta dai revisori e riportata in sentenza, infatti, la società controllata, ovvero En.Cor "ha stipulato un contratto derivato a copertura del rischio di oscillazione del tasso d'interesse sul mutuo Bnl". In più, si legge tra i vari punti della relazione dei revisori, menzionati dal giudice, ha stipulato un contratto di fornitura di olio vegetale puro tracciato di origine comunitaria con Pieffe Trade. Il documento prodotto dagli advisor "evidenzia come la maggiore criticità di questo contratto riguarda il fatto a fronte dell'erogazione di acconti per oltre 700mila euro, la società non abbia richiesto alcuna garanzia e almeno sulla base della



La sede della En.Cor, l'azienda municipalizzata poi ceduta alla società Amtrade

documentazione rinvenuta, non si sia ancora attivata per la risoluzione del contratto e il recupero del credito". Relativamente all'operazione in Senegal, poi, la relazione sottolinea come "gli investimenti effet-

tuali in Africa, in parte direttamente dalla società En.Cor e in parte tramite la controllata Italsenegal, seppur comprensibili sotto il profilo industriale, sono caratterizzati dalla mancanza di adeguati supporti do-

cumentali e contrattuali. Infatti, pur trattandosi di un investimento pari a circa 1,2 milioni non ci è stato possibile ricostruire su base documentale la natura degli acquisti di beni e servizi effettuati con la mag-

L'EX AMMINISTRATORE

Pellegrini: «Sentenza ingiusta Ora confidiamo nell'appello»

CORREGGIO

Anche Luciano Pellegrini, amministratore di En.Cor e direttore generale del Comune quando scoppiò lo scandalo dell'ex municipalizzata, giudica «ingiusta la sentenza emessa dal Tribunale di Reggio Emilia», così come ha fatto il suo successore, Davide Vezzani, sulla Gazzetta del 21 giugno. «Ora si spera nel giudizio d'appello», afferma l'ex amministratore Pellegrini, che ora lavora per una società nell'orbita di una multinazionale danese che ha sede a Marmirolo e si occupa di vari settori. (s.a.)



Luciano Pellegrini

gior parte di queste somme". In altre parole, come conclude la relazione dei revisori "i bilanci della società controllata palesavano una situazione di deficit cronico dal punto di vista economico". Dal documen-

to si evince che "la società ha svolto la propria attività in un segmento particolarmente rischioso caratterizzato da un elevato bisogno di capitali senza avere un'adeguata dotazione di mezzi propri".

ENRICO FERRARI, CONSIGLIERE COMUNALE

«Vezzani si sbaglia, l'azienda poteva anche essere liquidata»

CORREGGIO



Il consigliere Enrico Ferrari

En.Cor si poteva liquidare subito o vendere parzialmente. Lo dice Enrico Ferrari, consigliere comunale di Correggio al centro, dopo l'intervista a Davide Vezzani, ultimo amministratore dell'ex municipalizzata pubblicata sulla Gazzetta.

«La vendita della società non era l'unica opzione - sottolinea Ferrari -. Si poteva liquidare o vendere parzialmente e scendere con la quota di proprietà sotto il 50%. Un'operazione che è stata tentata, ma Iren, cui era stato offerto l'ingresso in En.Cor ha detto di

no. Nel 2011, inoltre, non è maturato nessun frutto dagli investimenti e per chiudere il bilancio in attivo si è dovuti ricorrere a una manovra straordinaria, molto discutibile: la vendita, il 27 dicembre 2011, di un ramo d'azienda alla So.Er, partecipata dal Comune al 51% a un prezzo di un milione e 250mila euro, pagati dalla società che si è poi vista rimborsare i primi di gennaio successivi, una somma pari a 1 milione e 350mila euro come anticipo lavori per centrali a olio mai terminati. Poi, En.Cor comprò le quote So.Er a giugno 2013 dopo uno scambio di



Lo stabilimento della En.Cor di Correggio

lettere fra avvocati, pagando un milione e 430mila euro per la quota del 49% del socio privato di So.Er e 10mila euro per il 51% del Comune. Nel 2011 gli impianti a olio producevano energia elettrica ricavando meno del costo dell'olio com-

bustibile. Gli impianti di gassificazione non sono mai entrati veramente in produzione per problemi tra cui un principio d'incendio al cippato di legno - conclude Vezzani - il combustibile dell'impianto, in fase di alimentazione». (s.a.)